

SERCLUS

Rivista del
Centro di Documentazione della Tradizione Orale (CDTO)
di Piazza al Serchio (LU)

N. 2 – ANNO II – 2012

ARACNE

SERCLUS

Rivista del
Centro di Documentazione della Tradizione Orale (CDTO)
di Piazza al Serchio (LU)

N. 2 – ANNO II – 2012

Direttore

Alberto BORGHINI

Centro di Documentazione della Tradizione Orale
(CDTO) di Piazza al Serchio (LU)

Comitato scientifico

Giorgio BARBERI SQUAROTTI (Torino)

Linda BARWICK (Sydney, Australia)

Gian Franco GIANOTTI (Torino)

Diego LANZA (Pavia)

Cesare LETTA (Pisa)

Giancarlo MAZZOLI (Pavia)

Guido PADUANO (Pisa)

Matteo RIVOIRA (Torino)

Giovanni RONCO (Torino)

Mario SEITA (Torino)

Aldo SETAIOLI (Perugia)

Soccorso VOLPE (Rosario, Argentina)

Direttore responsabile

Alberto BORGHINI (Piazza al Serchio, LU)

Redazione

Alessandro AMIRANTE (Torino)

Umberto BERTOLINI (Piazza al Serchio, LU)

Francesca DE CARLO (Torino)

Ilaria GIANNOTTI (Piazza al Serchio, LU)

Marina ROSSO (Asti)

Sede legale

Centro di Documentazione
della Tradizione Orale (CDTO)

via di Chiosa

55035 Piazza al Serchio (LU)

www.centrotradizioneorale.net

Registrazione presso il Tribunale di Lucca
n. 145/10 (registro periodici n. 909/10)
del 22 gennaio 2010.

Editore

Aracne editrice S.r.l.

via Raffaele Garofalo, 133/A-B

00173 Roma

info@aracneeditrice.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito www.aracneeditrice.it. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

I edizione: giugno 2013

ISBN 978-88-548-6114-5

ISSN 2279-784X

Stampato per conto della Aracne editrice
nel mese di giugno 2013 presso la tipografia
«Ermes. Servizi Editoriali Integrati
S.r.l.» di via Quarto Negroni, 15 – 00040
Ariccia (RM).

SERCLUS

Il termine *Serclus* deriva da *Auserculus*, a sua volta coniato su *Auser*, nome latino del Serchio, e compare in una cronaca pisana medioevale, in cui leggiamo: *locus est vallis Auseris, qui vulgo Serclus dicitur*.¹

Riteniamo tale parola adatta come titolo di questa rivista: da un lato, specifica la localizzazione del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio; dall'altro, ha matrice popolare.

La rivista si propone come interdisciplinare, una interdisciplinarietà suscettibile di allargarsi ulteriormente: questo 'taglio' vuole rispecchiare anche il termine «piazza», punto d'incontro mercatale, in cui si scambiano tanto merci, quanto racconti ed esperienze culturali. Al tempo stesso, la Garfagnana è luogo di 'stregghi', folletti, morti...

I campi di pertinenza sono: letteratura, storia e, più in generale, filologia e cultura antiche; italianistica; letterature moderne e comparate; linguistica; semiotica; narratologia; dialettologia; antropologia; antropologia dei fatti e dei racconti di folklore.

Le sezioni della rivista saranno tre: articoli; note e segnalazioni; recensioni. Qualche parola di commento esigono le "segnalazioni": oltre a rapidi paralleli studiosi e lettori possono comunicare racconti folklorici, varianti di fiabe o leggende, usi e tradizioni etc., più e meno ampi, reperiti oralmente e rimasti inediti.

Il comitato scientifico si avvarrà naturalmente anche della consulenza di studiosi sia italiani sia stranieri. Si possono presentare alla rivista contributi nelle seguenti lingue: francese, inglese, italiano, latino, portoghese, spagnolo, tedesco. Non ci sono norme particolari da seguire: gli studiosi si atterranno ai criteri cui sono normalmente abituati, purché – com'è ovvio – coerenti all'interno di ciascun articolo e non troppo difficili da decodificare. Gli autori potranno corredare i loro lavori di un breve riassunto in una o più lingue fra quelle sopra indicate.

¹ Le fonti antiche sul Serchio e la frase della cronaca medioevale si possono leggere alla voce *Auser* della Pauly-Wissowa, disponibile anche su internet al seguente indirizzo: de.wikisource.org/wiki/RE:Auser (nella voce c'è un errore di stampa: invece di Serchio è scritto Seschio).

NORME PER I COLLABORATORI

1. Si possono presentare alla rivista contributi nelle seguenti lingue: francese, inglese, italiano, latino, portoghese, spagnolo, tedesco. Non ci sono norme particolari da seguire: gli studiosi si atterranno ai criteri cui sono normalmente abituati, purché – com'è ovvio – coerenti all'interno di ciascun articolo e non troppo difficili da decodificare. Gli autori potranno corredare i loro lavori di un breve riassunto in una o più lingue fra quelle sopra indicate.

2. I contributi devono essere inviati in stesura definitiva al seguente indirizzo: **mario.seita@unito.it**.

3. Libri e opuscoli per recensioni devono essere inviati al seguente indirizzo:
Alberto Borghini
via Cavour, 4, 10024 Moncalieri (TO).

4. Gli autori dei contributi riceveranno una sola volta per e-mail le bozze, sulle quali si apportheranno le correzioni ed eventuali minime variazioni. Bisognerà inviare le bozze corrette per e-mail a: **mario.seita@unito.it**

5. La rivista fornirà agli autori dei contributi il file in formato PDF per riprodurre gli estratti desiderati.

INDICE**ARTICOLI**

- ALBERTO BORGHINI, Tra inizio e fine della Cena: momenti e aspetti di una configurazione chiasmica petroniana. **9**
- ALBERTO BORGHINI, Trimalchione e Gitone: meccanismi di ‘analogia’ sessuale. Il nome di Trimalchione. **29**
- ALBERTO BORGHINI, A proposito del candelabro petroniano: ...*quotidie me solebam ad illum metiri*, ed altro. **39**
- ALBERTO BORGHINI, Il nome di Lucignolo. Contributo collodiano. **43**
- MARIE-AGNÈS CATHIARD – NICOLAS ABRY – CHRISTIAN ABRY, A propos des récits de *corps fantômes* dans la paralysie du sommeil. Existe-t-il un pont psychologique neurocompatible entre l’expérience d’une illusion et l’adhésion à une délusion? **47**
- ANTONIO CATALFAMO, Antonio Cammelli, l’anticortigiano, e la cultura estense a Ferrara. **73**
- ALESSANDRO NORSA – ANGELICO BRUGNOLI – FRANCESCO CORTELLAZZO – GIAMPAOLO MORTARO – ALDO RIDOLFI, La tradizione del furto della sposa: una lettura multidisciplinare. **107**
- SOCCORSO VOLPE, Un relitto del Seicento: Piruendo. Trasmissione orale di racconti italiani in Argentina. **127**

NOTE E SEGNALAZIONI **141**

- ALBERTO BORGHINI, A proposito di *cui non risere parentes*. **143**
- ALBERTO BORGHINI, Nota petroniana (*Satyr.* XLV, 4 sgg.) **147**
- ALBERTO BORGHINI, Petr. *Satyr.* CXVI 1 e 9: un possibile parallelo. Segnalazione **149**
- ALBERTO BORGHINI, Sfera degli escrementi e trasformazione in lupo. Un’ulteriore segnalazione **151**
- ALBERTO BORGHINI, Dante, *Inf.* III 9. Segnalazione. **157**
- ALBERTO BORGHINI, La quercia e la casina della Fata: una ‘rappresentazione’ collodiana dell’Italia? **159**
- ALBERTO BORGHINI, Il ciuchino che parla e un’espressione ‘catastrofica’. Nota collodiana. **163**

RECENSIONI **167**

- ANTONIO CATALFAMO: Giacomo D’Angelo, *Cantastorie della rivoluzione* (Nazim Hikmet – Joyce Lussu – Velso Mucci), Chieti, Solfanelli, 2008. **169**

ANTONIO CATALFAMO: Franco Ferrarotti, Il paradosso italiano. La povertà di un paese ricco, Chieti, Solfanelli, 2012. **175**

ARTICOLI

ALBERTO BORGHINI

Tra inizio e fine della Cena: momenti e aspetti di una configurazione chiasmica petroniana (*)

Intenderei qui svolgere alcune riflessioni relativamente a quella che si può chiamare stilistica del testo (retorica e stilistica del testo), da prospettarsi – ritengo – secondo determinati parametri, che ci immettono su una lunghezza d'onda che è quella di una intratestualità e di una testualità – quale momento non marginale o addirittura ‘forte’ di tale intratestualità – definibile come non immediata.

Grosso modo, e per esprimerci in maniera non troppo problematizzata, si intenderanno con testualità/intratestualità non immediata dei rapporti non ravvicinati (testualmente cioè non ravvicinati, nell'ambito – per es. – di un medesimo capitolo, o comunque di un medesimo episodio o ‘scenario’), ma ricostruibili purtuttavia, sebbene ‘a distanza’, su basi che saranno o che potranno essere prospettate da regole già verificate, e codificate, per quella che possiamo contrastivamente chiamare testualità immediata: nei quadri di una testualità in cui i momenti di sistemizzazione retorico-stilistica (in cui gli effetti di fenomenologia retorico-stilistica) appaiono ‘vicini’ e pertanto subito manifesti; ‘immediatamente prendibili’ (almeno in parte) nel loro ‘prodursi’, e nelle strutturazioni più o meno complesse cui danno luogo.

Per parte sua, quella che chiamo testualità/intratestualità non immediata avrà l'effetto di lasciar emergere – anzitutto – l'appartenenza di ‘differenti’ zone

testuali, fra di loro ‘distanti’, o comunque non particolarmente ‘vicine’ e non del tutto ‘correlabili’, a un medesimo processo – ad un medesimo ed eventualmente assai coeso – processo di sistematizzazione stilistico-retorica (nonché significante, aggiungerei): ad un medesimo strutturarsi stilistico-retorico e a un medesimo articolarsi e ‘divenire’ del senso (dei nuclei e dei gruppi significanti).

Tali zone testuali ‘lontane’, ad ogni buon conto ‘spazialmente’ non troppo ravvicinate, si manifesteranno come proiezioni e coordinamenti – poniamo – suscettibili di ruotare negli ‘intorni’ di un significante/Significante (“Significante”, convenzionalmente con la “S” maiuscola, e nell’accezione semanticamente e simbolicamente attiva e dinamica di ‘in grado di significare/di significare oltre’), capace di fare da nucleo generatore – nonché da gruppo generatore – di realizzazioni fra di loro variate, multiple e polidirezionali (congruenti e ‘strettamente congruenti’, insieme, alla luce del significante/Significante, del nucleo ovvero del gruppo significante).

Le ‘differenti’ zone testuali risulteranno allora – si manifesteranno allora come – analogiche fra di loro; e le configurazioni stilistico-retoriche – le cui ‘componenti/parti a distanza’ saranno collocate e/o rappresentate da queste ‘differenti’ zone testuali – sottolineano – fanno da base e confermano – l’analogia del senso (analogia del senso che ‘proviene’ appunto dal nucleo/gruppo significante); l’analogia dei ‘significati’ volta a volta in atto, e riconducibili – dicevo – verso il nucleo o gruppo significante.

Il ‘caso’ al quale sto in questo momento pensando è dato dall’ ‘orologio’ della petroniana *Cena Trimalchionis* (dall’ ‘orologio’ come nucleo significante e da un certo suo ‘intorno’ come gruppo significante, come gruppo di coesione ed insieme di espansione nonché di raccordi significanti); dalle marcate e ‘non semplici’ correlazioni che esso è suscettibile di istituire fra le zone testuali ‘distanti’ (o ‘estremamente distanti’) dell’inizio e della fine della *Cena* stessa; e che sembrerebbero rinviare tanto alla vita e ai piaceri della vita, da un lato, quanto al progressivo diminuire della vita e alla sfera della morte, dall’altro lato.

L’orologio campeggia infatti nel ‘luogo dei piaceri della vita’, per un verso (triclinio del *lautissimus homo*, il cui ‘scenario’ è aperto – senz’altro – dal nome proprio di Trimalchione); nel ‘luogo della morte’, per un altro verso (nel monumento funebre, e *in medio*): sempre in correlazione col nome proprio di Trimalchione (una correlazione ‘necessaria’, ‘costrittiva’ o ‘quasi-costrittiva’: *...ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat, LXXI 11*).

Le cose risultano, in verità, un po’ più complesse e, diciamo così, imbricate ciascuna nelle altre. La struttura e i dinamismi interni al

significante/Significante vanno, volta a volta, e ‘imprendibilmente’, al di là delle distinzioni, o, se si preferisce, al di là delle troppo comode separazioni tra i versanti di significato: raccordano – con un’operazione che suona testualmente ‘necessaria’ – in maniera reciprocamente solidale – in maniera reciprocamente e inscindibilmente solidale – i due suddetti versanti di significato; nonché le zone testuali (apertura e chiusura della *Cena*) che loro ‘corrispondono’, o, forse meglio, che loro prevalentemente corrispondono (zona testuale di ‘presentazione’ del triclinio e zona testuale del *monumentum*).

Tra queste due zone testuali ‘differenti’ e ‘distanti’ intercorre – sottolineata o persino ‘imposta’ dal ricorrere (etc.) dell’ ‘orologio’ e dal ‘gioco’ delle combinazioni simboliche e significanti (¹) – quella che ho chiamato testualità/intratestualità non immediata.

Già, in qualche misura almeno, lo si sapeva, ovviamente; ma la prospettiva di testualità/intratestualità non immediata in quanto ‘generata’ dal significante ‘orologio’ (dall’ ‘orologio’ in quanto nucleo che si coordina peraltro, nel quadro di un gruppo-trinomio, con nome proprio e triclinio/*monumentum*) consente di intravedere dell’altro, se non parecchio altro.

Le due zone testuali ‘lontane’ – in certo qual modo agli ‘estremi’ della *Cena* – diventano parti, componenti che si combinano in una sorta di tutt’uno che è lo stesso tutt’uno, per così dire, del nucleo significante ‘orologio’ e del gruppo/sistema significante in cui ‘rientra’ e ‘agisce’ (il trinomio orologio di Trimalchione, nome proprio di Trimalchione e triclinio/*monumentum* dello stesso Trimalchione).

E siffatte parti-componenti (le zone testuali ‘lontane’ ed ‘estreme’, cioè, dell’intratestualità non immediata), se ‘ricondotte’ per es. al nucleo significante ‘orologio’, risultano dinamicamente analogiche l’una rispetto all’altra, in un senso abbastanza simile a quello per cui i differenti versanti di significato di un significante/Significante risulteranno dinamicamente analogici l’uno rispetto all’altro: dinamicamente analogici in quanto comporteranno ‘necessariamente’ o ‘quasi necessariamente’ – dall’interno del significante/Significante – il ‘passaggio’ e la ‘soggiacente compresenza’, per ciascun versante di significato, degli altri versanti di significato del medesimo significante/Significante (nonché del significante/Significante come tale).

Nell’ ‘orologio del triclinio’ (zona testuale d’incipit e versante di significato

¹ Cfr. il mio *Qualche altra riflessione sul tema dell’orologio nella Cena petroniana*, in “Senecio”, 2012; anche il mio *L’orologio, le ore, il nome (Petr. Satyr. 71.11). Un versante di significato*, in “Athenaeum”, 99, I, 2011, pp. 189 sgg..

del nucleo significante ‘orologio’) ci sarà, insomma, l’ ‘orologio del monumento funebre’ (zona testuale di chiusura e versante di significato del nucleo significante ‘orologio’) etc.; nell’ ‘orologio del monumento funebre’ ci sarà, viceversa, l’ ‘orologio del triclinio’ etc.. Nè le cose – c’è da immaginarselo, e non è difficile constatarlo – si arrestano a pochi punti.

Tanto in zona di chiusura, ovverosia nel monumento funebre (orologio e *monumento funebre*), quanto in zona d’incipit della *Cena*, ovverosia nella ‘presentazione’ di Trimalchione e del triclinio (orologio nel *triclinio*) l’ ‘orologio’ sta – dicevamo – in rapporto col *nome proprio* per eccellenza, col nome proprio di Trimalchione:

“(…) Horologium in medio, ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat” (LXXI 11);

“(…) inquit <<nescitis, hodie apud quem fiat? Trimalchio, lautissimus homo horologium in triclinio (...)» (XXVI 9).

Come accennavamo, è una sorta di trinomio – di gruppo significante costituito di tre membri-componenti, ciascuno dei quali è un nucleo significante – che viene in tal modo a ‘istituirsi’: ‘orologio’; ‘nome proprio’ per eccellenza della *Cena*, triclinio/*monumentum* in quanto ‘luogo’ (tanto del ‘nome proprio’ quanto dell’ ‘orologio’). Nè il triclinio e il *monumentum* risultano troppo ‘estranei’ o ‘incommensurabili’ l’uno rispetto all’altro: la sfera della morte – lo si sa bene – non è esclusa dal ‘triclinio’ (e ad essa fa esplicitamente riferimento l’orologio del triclinio); il tema del commercio e dell’arricchimento non è assente nel monumento funebre di Trimalchione (e ad esso potrebbe far ‘implicitamente’ riferimento l’orologio del *monumentum*).

Venendo un po’ di più al cuore dell’argomento, vediamo ora di evidenziare taluni effetti di stilistica del testo, o, per meglio dire, di stilistica della testualità/intratestualità non immediata, relativamente al trinomio in oggetto – che si articola per la verità come doppio trinomio, o come doppio svolgersi del trinomio medesimo –, seguendo la prospettiva dei raccordi sia tematici che stilistici (tematico-stilistici) quali a me sembrano intercorrere fra zona d’incipit e zona di chiusura della *Cena*.

Anzitutto riassumiamo, per comodità, le due ‘situazioni’. In *Satyr.* XXVI 9 si ha la successione, testualmente assai ‘ravvicinata’, di ‘nome proprio di Trimalchione’ (in posizione iniziale di sequenza, il che si va a sommare alla posizione d’apertura della *Cena*) / ‘orologio’ (in posizione centrale di sequenza) / ‘triclinio’ (in terza posizione), come luogo della vita e del vino ma anche come luogo del manifestarsi della morte nonché luogo in cui si

misura – tramite il campeggiare in esso dell’orologio – il progressivo ed incessante diminuire della vita. ⁽²⁾

In *Satyr.* LXXI 5 e 11-12 si può riscontrare la successione, ‘analoga’ alla precedente, tematicamente e stilisticamente variata, di ‘monumento funebre’ (in posizione iniziale di sequenza) / ‘orologio’ (in posizione centrale di sequenza, che si andrà a sommare alla posizione di centralità nello stesso *monumentum*) / ‘nome proprio’ di Trimalchione (in terza posizione di sequenza, e in zona di chiusura della *Cena*).

Si otterrebbe insomma, nel ‘passaggio’ da *Satyr.* XXVI 9 a *Satyr.* LXXI 5 e 11-12, una configurazione almeno in prima istanza così schematizzabile:

NOME PROPRIO - OROLOGIO - TRICLINIO

MONUMENTUM - OROLOGIO - NOME PROPRIO,

con le correlative, e reciprocamente percorribili, ‘trasformazioni’ tematiche (o analogico-tematiche) e stilistiche (o analogico-stilistiche).

Se l’ ‘orologio’ occupa sempre, nell’ambito e all’interno dei due trinomi, o, per meglio dire, *nell’ambito e all’interno di ciascuno dei due decorsi trinomici* (in successione di intratestualità non immediata, secondo la configurazione chiasmica), una *posizione di centralità*; se il ‘luogo’ (triclinio prima e *monumentum* poi) occupa (occupano), per parte sua (per parte loro) il ‘centro’ (le zone ‘centrali’ e retorico-stilisticamente ‘contigue’), *nell’ambito e all’interno* – questa volta – *del doppio decorso trinomico* (sintagmatica di intratestualità non immediata); il ‘nome proprio’ di Trimalchione si situa invece *agli ‘estremi contrapposti’ del primo e del secondo decorso trinomico*; interviene infatti fin dall’inizio del primo decorso trinomico e ‘torna’ alla fine del secondo decorso trinomico.

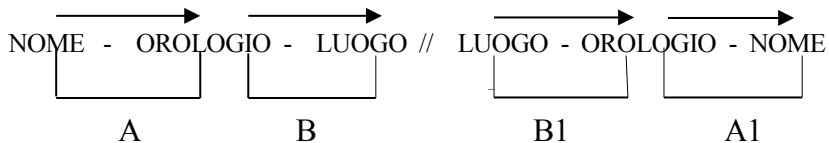
In altre parole, se l’ ‘orologio’ sta *all’interno e nel mezzo di ciascun decorso trinomico* (‘centralmente’, come dicevo); e se il ‘luogo’ (prima triclinio, poi *monumentum*) sta *all’interno e nel mezzo* – nelle zone contigue del mezzo – *del doppio decorso trinomico* (nelle zone contigue di interconnessione e di passaggio dei due trinomi in successione di intratestualità non immediata); il nome proprio di Trimalchione raccorda *il punto iniziale e il punto finale* del doppio decorso trinomico: raccorda i punti ‘lontani’, quello d’ ‘apertura’ e quello ‘conclusivo’, tanto sul terreno della testualità/intratestualità non

² *Satyr.* XXVI 9 ...*ut subinde sciat quantum de vita perdiderit*. Per la messinscena della *larva argentea* cfr. *Satyr.* XXXIV.

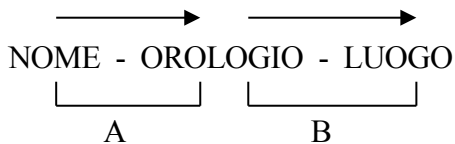
Nessuno dei tre ‘elementi’ del trinomio (‘nome proprio’, ‘orologio’, ‘luogo’) si preclude in ambiti di pura e semplice sintagmatica; alla quale un’ottica quale è quella della testualità/intratestualità non immediata già di per sé sfugge o tende a sfuggire.

Siamo di fronte – com’è evidente – ad un percorso chiastico non immediato (che si pone cioè sul piano della testualità/intratestualità non immediata) e non semplice (a più di due termini), suscettibile appunto di organizzare ‘stilisticamente’ (retoricamente e stilisticamente, nonché narratologicamente) i rapporti di testualità/intratestualità fra inizio e fine della *Cena*. E’ la stessa strutturazione di testualità/intratestualità che così si manifesta, attraverso configurazioni e marche stilistico-retoriche.

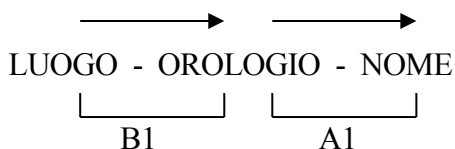
Possiamo, insomma, tracciare il seguente schema chiastico-direzionale, ‘capace’ di tradurre la testualità/intratestualità di incipit e di fine della *Cena* lungo le linee di una strutturazione stilistico-retorica; una strutturazione stilistico-retorica che ‘fonda’ o quantomeno rafforza gli effetti stessi di testualità/intratestualità non immediata:



Ovverosia:



cui fa seguito, ‘a distanza’, sul piano che ho definito della testualità/intratestualità non immediata:



dove “A” (raccordo ‘nome proprio’-‘orologio’) è direzionalmente rovesciato in “A1” (raccordo ‘orologio’-‘nome proprio’), e dove “B” (raccordo ‘orologio’-‘luogo’/‘triclinio’) è direzionalmente rovesciato in “B1” (raccordo ‘luogo’/‘monumento funebre’-‘orologio’). E dove il ‘luogo’ (dapprima triclinio, poi monumento funebre) si configura come il punto di convergenza stilistico-retorica (fine del primo trinomio ‘coincidente’ tematicamente con il sèma-elemento di inizio del secondo trinomio) i cui ‘versanti’ (rispettivamente triclinio e monumento funebre sono però ‘distinti’ e testualmente ‘separati’ nonché ‘lontani’ (intratestualità non immediata).

Viceversa, questi due ‘versanti’ (triclinio e monumento funebre) testualmente ‘separati’ e ‘lontani’ (*Satyr.* XXVI 9 e LXXI 5) vengono come ‘ravvicinati’ e ‘categorialmente identificati’ sulla lunghezza d’onda della strutturazione stilistico-retorica configurata dal doppio trinomio (fine del primo trinomio e inizio del secondo trinomio, o, forse meglio, e più ancora, fine del primo trinomio come inizio del secondo trinomio).

All’allontanamento testuale (intratestuale) dei due ‘luoghi’, in quanto ‘luoghi del nome proprio di Trimalchione e dell’orologio’ (triclinio di *Satyr.* XXVI 9 e *monumentum* di *Satyr.* LXXI), corrisponde un ‘ravvicinamento’ sul piano delle strutturazioni stilistico-retoriche di quella stessa testualità/intratestualità non immediata.

Siamo altresì di fronte, adottando un punto di vista più ‘allargato’, ad un chiasmo che si sovrainveste – come ‘chiasmo maggiore’ – su altri chiasmi, su effetti di ‘chiasmo minore’; ovverosia, siamo di fronte a un chiasmo (‘chiasmo maggiore’) che si articola in altri chiasmi (effetti di ‘chiasmo minore’).

Se alla sequenza ‘nome’-‘orologio’ (“A”) terrà intratestualmente dietro la sequenza chiasticamente rovesciata ‘orologio’-‘nome’ (“A1”), e se alla sequenza ‘orologio’-‘luogo’ (“B”) terrà intratestualmente dietro la sequenza chiasticamente rovesciata ‘luogo’-‘orologio’ (“B1”), alla sequenza ‘maggiore’ “A”-“B” (‘nome’-‘orologio’ e ‘orologio’-‘luogo’/‘triclinio’) terrà intratestualmente dietro la sequenza di ‘chiasmo maggiore’, a sua volta chiasticamente (o ‘macrochiasticamente’) rovesciata, “B1”-“A1” (‘luogo’/*monumentum*-‘orologio’ e ‘orologio’-‘nome’).

In altre parole, se il rapporto tra “A” (‘nome’-‘orologio’) e “A1” (‘orologio’-‘nome’) è di ‘chiasmo minore’, e se, parallelamente, il rapporto tra “B” (‘orologio’-‘luogo’/‘triclinio’) e “B1” (‘luogo’/*monumentum*-‘orologio’) è, a sua volta, di ‘chiasmo minore’, per parte sua il rapporto tra “A”-“B” e “B1”-“A1” è quello di un effetto chiastico – di un effetto di rovesciamento chiastico – che si sovrainveste sugli effetti di ‘chiasmo minore’: su correlativi rovesciamenti chiastici

‘minori’.

Per il rapporto tra “A”-“B” (‘nome’-‘orologio’-‘luogo’/triclino) e “B1”-“A1” (‘luogo’/*monumentum*-‘orologio’-‘nome’) parlerei pertanto di ‘chiasmo maggiore’: di rovesciamento chiastico ‘maggiore’.

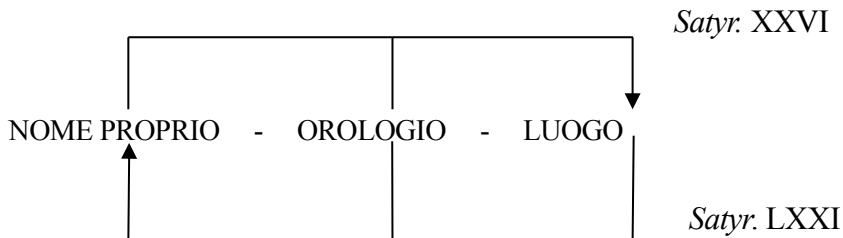
Se invece, mutando ottica, si parte dal ‘chiasmo maggiore’ (“A”-“B” che diventa “B1”-“A1”), allora gli effetti di ‘chiasmo minore’, dati da “A” che diventa “A1” e da “B” che diventa “B1”, configurano un tipo di processo retorico-stilistico che potremmo anche chiamare di ‘chiasmo frattale’: un chiasmo più grande (‘macroscopico’, o di ‘macrosequenza’) che si ‘suddivide’ in chiasmi più piccoli (‘microscopici’, o di ‘microsequenza’).

Naturalmente, si parlerà, per il ‘passaggio’ dal primo al secondo trinomio, di inversione speculare o, persino, date le considerazioni qui sopra svolte, di inversione ‘totalmente’ o ‘frattalmente’ speculare (‘nome’-‘orologio’-‘luogo’/triclino cui tiene intratestualmente dietro ‘luogo’/*monumentum*-‘orologio’-‘nome’). Una strutturazione di specularità in cui ‘nome proprio’ e ‘luogo’ invertono e si invertono di posizione: il ‘nome proprio’ passa infatti dalla *prima* posizione del primo trinomio all’*ultima* posizione del secondo trinomio, ed il ‘luogo’ passa – inversamente e complementariamente – dall’*ultima* posizione del primo trinomio alla *prima* posizione del secondo trinomio. In certo qual modo, ‘nome proprio’ e ‘luogo’ – sulla lunghezza d’onda della testualità/intratestualità non immediata, e nell’ambito della strutturazione stilistico-retorica che le ‘sottende’ – si scambiano cioè di posizione: il posto che nel primo trinomio era occupato dal ‘nome proprio’ viene nel secondo trinomio occupato dal ‘luogo’; ed il posto che nel primo trinomio era occupato dal ‘luogo’ viene nel secondo trinomio occupato dal ‘nome proprio’. Dov’era il ‘nome proprio’ si incontra il ‘luogo’, dov’era il ‘luogo’ si incontra il ‘nome proprio’.

Invece, come abbiamo più di una volta rilevato, l’ ‘orologio’ resta per così dire ‘immobile’, occupando sempre la posizione centrale, tanto nel primo quanto nel secondo trinomio, e facendo da ‘perno attorno a cui’ del commutarsi degli altri ‘elementi’ (coi quali del resto si combina strettamente), ‘nome proprio’ e ‘luogo’, nelle posizioni ‘estreme’ (iniziale e finale) dei due trinomi fra loro chiasticamente e specularmente rovesciati.

Nell’intorno dell’ ‘orologio’, in posizione ‘fissa’, e di ‘centralità’ stilistico-retorica, oltre che al ‘centro’ del *monumentum*, e campeggiante nel triclinio, ruotano cioè gli elementi ‘nome proprio’ e ‘luogo’ (‘luogo’/triclino e ‘luogo’/*monumentum*), correlandosi altresì fra di loro, e correlandosi appunto con l’elemento ‘orologio’ nella sua funzione di *point de repère*.

Schematizzando:



dove si fa evidente – mi pare – lo scambio reciproco, e diametralmente reciproco, di ‘nome proprio’ e ‘luogo’ (commutazione degli ‘elementi’), ruotanti attorno al termine ‘centrale’-*point de repère*, rappresentato dal nucleo significante ‘orologio’.

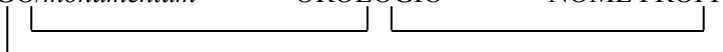
Sciogliendo la formula appena tracciata:

NOME PROPRIO - OROLOGIO - LUOGO/triclinio



e

LUOGO/*monumentum* - OROLOGIO - NOME PROPRIO



Evidenti risulteranno il ‘gioco’ degli scambi posizionali e la configurazione chiastico-speculare dell’insieme e delle sue ‘parti’.

E si tratterà di una configurazione chiastica per così dire ‘totale’, nel senso che tale configurazione investe tutti gli elementi in gioco (nome proprio, orologio, luogo/triclinio e luogo/*monumentum*), attorno alla ‘centralità’ dell’orologio stesso come pivot, cogliendo altresì (o con la tendenza a cogliere altresì) la ‘totalità’ delle relazioni (da ‘nome e orologio’ a ‘orologio e nome’, da ‘nome e luogo/triclinio’ a ‘luogo/*monumentum* e nome’, da ‘orologio e luogo/triclinio’ a ‘luogo/*monumentum* e orologio’).

La nozione di configurazione chiastica ‘totale’ si sostanzia, inoltre, delle operazioni correlative di ‘chiasmo maggiore’-effetti di ‘chiasmo minore’, ovvero sia di ‘chiasmo frattale’ (in quanto dinamismi frattali della/nella configurazione chiastica). Come abbiamo visto sopra, “A”-“B” > “B1”-“A1” (‘nome – orologio – luogo/triclinio’ > ‘luogo/*monumentum* –

orologio – nome’) che si sovrainveste (‘chiasmo maggiore’, a più di due termini) o che si suddivide (dinamiche frattali del chiasmo a più di due termini) in “A” > “A1” (dal ‘nome – orologio’, che occupa la prima posizione del chiasmo maggiore, all’ ‘orologio – nome’, che occupa l’ultima posizione del/nel chiasmo maggiore) e in “B” > “B1” (dall’ ‘orologio – luogo/triclinio’, che occupa la seconda posizione nel chiasmo maggiore, al ‘luogo/*monumentum* – orologio’, che occupa la terza posizione nel chiasmo maggiore). Da un lato, le posizioni estreme del chiasmo maggiore nell’effetto di chiasmo minore “A” > “A1”; dall’altro, le posizioni intermedie del chiasmo maggiore nell’effetto di chiasmo minore “B” > “B1”.

E’ una strutturazione stilistico-retorica (e semantico-simbolica) che stringe incipit e chiusura della *Cena* in quanto parti-componenti reciprocamente solidali e coese di una testualità/intratestualità non immediata.

Qualche altra osservazione-corollario. Ciascun ‘elemento’ del trinomio (‘nome proprio’, ‘orologio’ e ‘luogo’, quest’ultimo nella sua variazione isotopica e analogica di ‘luogo/triclinio e ‘luogo/*monumentum*) è il punto in cui va ad innescarsi un doppio decorso chiastico: è il punto-guida di un doppio binomio chiastico. E si dovrà distinguere, per ogni doppio chiasmo (o doppio binomio chiastico) relativo a ciascuno dei tre elementi, la posizione nella strutturazione retorico-stilistica della testualità/intratestualità di riferimento e la posizione – invece – nella ‘fenomenica’ narrativa e discorsiva di quella stessa testualità/intratestualità non immediata.

Così il doppio binomio chiastico relativo all’elemento ‘nome proprio’ di Trimalchione nella strutturazione retorico-stilistica della testualità/intratestualità non immediata di inizio e chiusura della *Cena* (dove “X”, l’elemento per il momento ‘tralasciato’, è dapprima il ‘luogo’, poi l’ ‘orologio’):

Ia) ‘NOME – OROLOGIO – X’ > ‘X – OROLOGIO – NOME’ (primo binomio chiastico);

┌──────────┐ ┌──────────┐

Ib) ‘NOME – X – LUOGO/triclinio’ > ‘LUOGO/*monumentum* – X – NOME’ (secondo binomio chiastico).

┌──────────┐ ┌──────────┐

A una siffatta strutturazione retorico-stilistica – che possiamo definire metatestuale, di una metastestualità che riguarda anche o soprattutto la

lunghezza d'onda della testualità/metatestualità non immediata – corrispondono realizzazioni testuali di ravvicinamento e allontanamento, ovvero realizzazioni più ‘deboli’ e ‘indirette’ oppure più ‘forti’ e marcate, nelle quali non entreremo tuttavia in questa sede.

Così il doppio binomio chiasmico relativo all'elemento ‘orologio’ nella strutturazione retorico-stilistica della testualità/intratestualità non immediata di inizio e chiusura della *Cena* (dove “X”, l'elemento ‘tralasciato’, è dapprima il ‘luogo’, poi il ‘nome’):

IIa) 'NOME – OROLOGIO – X' > 'X – OROLOGIO – NOME' (primo binomio chiasmico);

IIb) 'X – OROLOGIO – LUOGO/triclinio' > 'LUOGO/*monumentum* – OROLOGIO – X' (secondo binomio chiasmico).

Così il doppio binomio chiasmico relativo all'elemento ‘luogo’ (come triclinio e come *monumentum*) nella strutturazione retorico-stilistica di testualità/intratestualità non immediata di inizio e chiusura della *Cena* (dove “X”, l'elemento ‘tralasciato’, è prima l' ‘orologio’, poi il ‘nome’):

IIIa) 'NOME – X – LUOGO/triclinio' > 'LUOGO/*monumentum* – X – NOME' (primo binomio chiasmico);

IIIb) 'X – OROLOGIO – LUOGO/triclinio' > 'LUOGO/*monumentum* – OROLOGIO – X' (secondo binomio chiasmico).

Come abbiamo rilevato, il ‘nome proprio’ di Trimalchione sta agli estremi del doppio trinomio chiasmico, o ‘chiasmo maggiore’, ‘nome – orologio – luogo/triclinio’ > ‘luogo/*monumentum* – orologio – nome’; l' ‘orologio’ sta, nel doppio trinomio, sempre al centro (è l'unico ‘elemento’ del trinomio in posizione fissa, in posizione pertanto – vien fatto di pensare – di pivot, di point de repère); il ‘luogo’ occupa, nel doppio decorso a tre membri (‘chiasmo maggiore’), le ‘posizioni di collegamento’ (il che andrà in qualche modo a sottolineare un certo effetto di ‘equipollenza’, di ‘analogia connotativa’ e di ‘interscambio?’): sta nella posizione finale del primo decorso trinomico (‘luogo’/triclinio) e nella posizione iniziale del secondo decorso trinomico (‘luogo’/*monumentum*). In altre parole, occupa gli ‘estremi intermedi’ del doppio percorso a tre membri (‘chiasmo maggiore’), costituendosi come ‘costante’ ed insieme come ‘variazione analogica’ o ‘analogico-connotativa’ (‘luogo’/triclinio e ‘luogo’/*monumentum*) di tale passaggio. E' la ‘costante’ di *katastrophé* chiasmica, sul terreno – anzitutto –